

L'Italia, indatti, che ospita da sempre questa Organizzazione, ritiene di possedere una qualificazione che la pone ai primi posti nella gerarchia di supporto e di condivisione degli obiettivi che la FAO persegue.

FIAT PANIS, la promettente divisa (di questa Organizzazione), che sta alla base del consenso dei Paesi aderenti, è anche impegno di assistenza ai popoli più provati, impegno che l'Italia, nei limiti delle sue risorse economiche, da tempo persegue.

(Integrazione tra Est ed Ovest e azione dell'Italia)

Le vicende degli ultimi anni in Europa, che hanno visto da un lato coagulare le economie dei Paesi occidentali in un forte legame sovranazionale nel corso di un trentennio e, dall'altro, il Rinascimento politico dei Paesi centrali e orientali d'Europa ed il loro sforzo di rinnovamento economico per cimentarsi con il libero mercato, sollecitano un ruolo di presenza attiva e vigile alla FAO come istituzione in grado di stemperare le asprezze inevitabili del riavvicinamento e della integrazione e di offrire certezza di obiettivi alle masse rurali impegnate sugli opposti versanti.

Nello spirito di tale collaborazione il Parlamento italiano, in data 26 febbraio 1992, ha approvato la Legge n. 212 per la collaborazione con i Paesi dell'Europa centrale ed orientale. Gli obiettivi di tale Legge consistono principalmente, ma non esclusivamente, nella collaborazione tecnica, formativa, scientifica e tecnologica con questi Paesi al fine di facilitarne il processo di democratizzazione e la transizione verso un'economia di mercato.

Si è già dato inizio all'attività di applicazione della Legge 212/92 sia nel settore multilaterale che in quello bilaterale, in particolare:

- si è concluso un accordo con la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, istituendo un Fondo per la costituzione presso la Banca di un

Segretariato per i programmi dell'Iniziativa Centro Europea (ex Esagonale), nonché un fondo di cooperazione tecnica per i programmi nei Paesi dell'area di interesse della Legge;

- nel settore bilaterale a titolo gratuito (art. 3 della Legge) sono stati conclusi accordi-quadro con la maggior parte dei Governi dei Paesi dell'Area al fine di concordare settori, tempi e procedure di collaborazione utilizzando i fondi messi a disposizione dalla Legge per gli esercizi finanziari 1991-1992.

Come dicevo precedentemente, il ruolo della FAO nel facilitare il ravvicinamento e l'integrazione sia politica che economica fra i Paesi europei, sarà determinante.

Si tratta infatti di economie eterogenee e dissimili che tendono, nella salvaguardia delle rispettive specificità, alla collaborazione prima ed alla convergenza finale poi.

(La P.A.C. riformata)

Tutto questo è possibile ove siano costanti i contatti e i confronti e ove le conoscenze reciproche siano approfondite.

La necessità di una autorevole azione di intermediazione e di cerniera super partes appare di tutta evidenza.

La Comunità agricola a cui l'Italia appartiene, è riuscita proprio attraverso questa via, dopo un lungo e sofferto dibattito interno, a darsi una nuova veste che è la Riforma della Politica agricola. Riforma che, sotto il profilo degli obiettivi e dei contenuti, può essere così sintetizzata:

- a) contenimento delle eccedenze;
- b) accentuazione del ruolo del mercato mondiale nella determinazione del reddito agricolo;
- c) salvaguardia dell'ambiente naturale, allentando, a un vantaggio di questo, le tensioni esercitate dal progresso agricolo;
- d) contributo al riassetto del mercato mondiale, avviato altrimenti a situazioni di incontrollabile anarchia.

(Ruolo dell'Italia)

L'Italia, che si colloca in una situazione di ponte tra economie agricole precarie, tuttora presenti anche nel sud del mio Paese, ha offerto il suo contributo al progetto di riforma ricercando soprattutto i presupposti per salvaguardare la sua indubbia specificità nell'ambito della Comunità, specificità che l'accomuna in larga misura ad altri importanti Paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Più in particolare, contrapponendosi alla uniformità delle misure di politica agricola che avrebbe visto economie difficili del Mediterraneo soccombere nel medio e lungo termine, nei confronti di quelle più favorite dalle circostanze ambientali del settentrione europeo, ha impresso ai contenuti riformatori una impronta, dialettica e politica ad un tempo, che tende a tutelare le aziende a più ridotta dimensione e, più in generale, quelle colture che caratterizzano le economie di larghe aree sfavorite, con particolare riguardo a quelle tipiche dell'ambiente montano e delle regioni subaride del continente europeo occidentale.

Nè va taciuto il successo che nell'ambito della riforma hanno trovato le petizioni italiane per la massima valorizzazione della qualità dei prodotti.

(Obiettivi prioritari nell'area europea)

Non mi dilungo sugli obiettivi, e sulla loro priorità che il documento FAO "Piano a medio termine" illustra, con dovizia di motivazioni, perchè vi aderisco senza riserve. Mi limiterò a richiamarne soltanto taluni che considero prioritari.

Anzitutto mi preme assegnare nella gerarchia degli interventi quello non nuovo, ma sempre di attualità innegabile, che è la sicurezza alimentare.

Sotto questo aspetto può apparire contraddittorio e comunque non coerente rispetto al soddisfacimento alimentare mondiale il previsto riposo delle terre.

Si tratta ovviamente di inquadrare questo provvedimento,

adottato anche dalla Comunità, in un contesto produttivo volto a mantenere un giusto equilibrio tra il contenimento delle eccedenze e la salvaguardia dell'ambiente naturale da una parte e la certezza degli approvvigionamenti dall'altra.

La stessa CEE è orientata su questa strada laddove si è prevista la possibilità di riconsiderare, in termini quantitativi, l'obbligo di riposo dei terreni agricoli e/o la loro riconversione verso produzioni con destinazione non alimentare.

A questo riguardo il compito della FAO di sondare ed informare i Governi e le Istituzioni aderenti in ordine a situazioni di allarme circa gli approvvigionamento appare essenziale.

Altro obiettivo da perseguire è la qualità, condizione necessaria sia per la competitività del sistema agro-alimentare che per la tutela del consumatore. "Produrre qualità nell'efficienza" deve essere la regola dell'agricoltura del 2000.

Per produrre efficienza-qualità bisognerà recuperare capacità imprenditoriali, predisponendo nuovi e più avanzati strumenti di supporto finalizzati a garantire al settore agricolo pari opportunità in rapporto agli altri settori.

Si tratta, in particolare, di razionalizzare le produzioni strategiche ad alto valore qualitativo e, quindi, ad elevata penetrabilità sui mercati esteri.

Ed infine vorrei ricordare l'obiettivo dello sviluppo agricolo nella salvaguardia ambientale.

Oggi si registra un ritorno all'agricoltura di qualità, intesa come salvaguardia ecologica e diversità dei prodotti. A Rio, l'agricoltura ha giocato il ruolo di protagonista sommerso, affermandosi come uno dei fattori su cui far leva per l'attuazione di uno sviluppo sostenibile: i modelli possibili di agricoltura sono diventati il cuore di altrettanti possibili modelli di sviluppo.

La valorizzazione e la qualificazione del mondo agricolo devono legarsi strutturalmente con le politiche di promozione e di salvaguardia dell'ambiente. L'agricoltura è, oggi, anche servizio ambientale e deve essere vista come soggetto attivo nella riprogettazione

del paesaggio, nell'erogazione e nel marketing dei servizi ambientali, nella tutela e nella valorizzazione delle biodiversità, nel progressivo miglioramento della qualità dell'ambiente.

(Cooperazione con i Paesi in via di sviluppo e azione dell'Italia)

Prima di concludere, Signor Presidente, vorrei tentare di fugare una preoccupazione che affiora nei documenti predisposti dalla FAO e sottoposti al nostro esame. La cooperazione Est-Ovest e quindi anche gli aiuti bilaterali e multilaterali, che i Paesi occidentali destinano in favore dei Paesi dell'Europa dell'Est, nulla toglieranno ai tradizionali flussi di aiuto verso i Paesi in via di sviluppo.

L'aiuto pubblico allo sviluppo, strumento indispensabile sul piano internazionale per evitare che il divario fra il Nord ed il Sud del mondo continui a crescere pericolosamente, rimane prioritario nei nostri programmi. Con l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo i Paesi industrializzati possono stimolare i processi di risanamento e di riaggiustamento strutturale in corso nei Paesi in via di sviluppo, basati sulla valorizzazione delle forze produttive locali, su una maggiore integrazione nel mercato internazionale, su un riequilibrio dei prezzi relativi interni.

Per quanto concernen l'Italia tengo a ricordare che non solo non si è registrata alcuna riduzione nei fondi disponibili per l'aiuto pubblico a favore dei Paesi in via di sviluppo ma che, a conferma dell'intento di voler raggiungere nel medio periodo l'obiettivo dello 0,70% di aiuto pubblico allo sviluppo in rapporto al prodotto nazionale lordo, la legge finanziaria 1991/1993 ha stanziato fondi accresciuti a tal uopo (nel 1991 e 1992 un incremento rispettivamente di 350 e 250 miliardi di lire).

(Conclusione)

Nel concludere questo che vuole essere un modesto contributo ai lavori della Conferenza, tengo ad esprimere nuovamente il plauso più convinto alle iniziative programmate per l'agricoltura europea dalla FAO, con l'auspicio che il biblico Fiat panis, cui ho fatto riferimento all'inizio, sia guida e forza coesiva per i risultati più concreti.

ALL. 2

PIANO A MEDIO TERMINE DELLA FAO NELLA REGIONE EUROPA 1994-99

Signor Presidente,

voglio prima di tutto ringraziare e felicitarmi, a nome mio e dei miei colleghi, con il Sig. Shah per l'encomiabile introduzione al tema in discussione questa mattina.

D'altronde, la Delegazione italiana ha considerato con molto interesse il documento 92/3 del Segretariato sul Piano a medio termine che la FAO potrebbe intraprendere nella Regione Europa.

Si tratta di un ottimo lavoro di cui condividiamo le linee orientative; comunque vorremmo rivolgere l'attenzione su alcuni punti particolari che riteniamo d'interesse prioritario.

In generale, il documento sottolinea la grande diversità che esiste, a causa dei diversi fattori naturali, storici, sociali e culturali, che determinano il tipo di agricoltura dei Paesi dell'Europa, nonché all'interno stesso di questi Paesi.

Il Ministro italiano dell'Agricoltura, On. Fontana, ha già sottolineato questo aspetto precisando, a tal proposito che, per la sua conformazione geografica, l'Italia può rappresentare un ottimo esempio di questa diversità. Diversità considerata dalla delegazione italiana una ricchezza da salvaguardare.

Infatti l'orizzonte del commercio dei prodotti agricoli, ampliato dalla liberalizzazione degli scambi, anche nei Paesi che avevano un tempo dei regimi dirigisti, sottolinea la necessità di orientamenti più sicuri a livello di scelte del gestore.

Le regole di un mercato libero causano dei contrasti tra le economie di produzione antagoniste e, comunque, non complementari, dovuti alla legge sui prezzi di costo.

E' per questo che viene richiesta una programmazione e

soprattutto una giusta sensibilizzazione dei produttori, da potersi realizzare attraverso delle ricerche approfondite su scala internazionale. Solo delle istituzioni grandi e con esperienza, come la FAO, possono intraprendere queste ricerche che conducono il mondo agricolo, nella sua totalità, verso la specializzazione delle colture, spacializzazione che deve garantire una grandissima complementarità tra le Regioni produttrici e consumatrici e che serve da cuscinetto anche nella più accanita competizione commerciale; ciò significa che, secondo noi, nel piano a medio termine preparato dalla FAO, si dovranno prevedere gli orientamenti più adeguati per il raggiungimento di questi obiettivi.

Il secondo punto sul quale la Delegazione italiana desidera attirare l'attenzione è un grande problema di attualità, cioè la ricerca della qualità più adatta dei prodotti agro-alimentari, sotto i tre aspetti fondamentali: sanitario, merceologico e bromatologico.

Il Codex Alimentarius, che è di competenza della FAO e dell'OMS, può essere considerato lo strumento più adeguato per perseguire questo scopo.

Anche gli studi e le ricerche sulla composizione ottimale delle diete che, già oggi, vengono garantite dalle istituzioni sopracitate, suppongono un interesse maggiore, dato che il fattore "salute" dipende, sempre di più, dalla composizione stessa degli alimenti.

La mancanza di prodotti alimentari per alcune popolazioni e i processi metabolici degenerativi per altre sono problemi molto attuali. Essi interessano non soltanto i Governi dei Paesi poveri, ma anche quelli dei Paesi ricchi, che danno a questi problemi una priorità che deve essere risolta nei programmi politici.

E' alla FAO, che ha sempre lavorato in tempo utile, e alle altre istituzioni interessate, che si chiede di avere un ruolo più preciso, per offrire ai Governi gli stessi scopi e gli stessi programmi di intervento per le diverse situazioni.

Bisogna ancora aggiungere, e ciò non è secondario, il

perseguimento delle iniziative svolte per un'adesione, sempre più larga e sicura, alla standardizzazione minimale delle qualità degli ambienti fatta dal Codex Alimentarius.

L'apertura di nuovi mercati per i prodotti agricoli e la presenza di nuovi flussi commerciali fanno del Codex Alimentarius uno strumento utile e, in certi casi, indispensabile, atto ad incoraggiare ancora di più l'intensificarsi degli scambi su un livello minimo di garanzia di qualità.

In effetti, esso è in grado di offrire agli operatori un punto di riferimento commerciale e di comportamento nelle transazioni. Punto che rappresenterà la chiave del rinnovamento qualitativo e quantitativo del commercio internazionale per molti prodotti agricoli che subiscono una circolazione limitata e talvolta soffocata dalla incertezza dei parametri dal punto di vista della tecnologia commerciale o semplicemente della logica.

Va da sé che l'aspetto bromatologico, che rappresenta soprattutto la soddisfazione delle esigenze del consumatore e dei diversi modi di preparazione, debba essere tenuto in giusta considerazione per raggiungere lo scopo auspicabile del massimo di qualità.

Infine, il piano a medio termine messo a punto dalla FAO non può ignorare un importante aspetto del progresso agricolo e della salvaguardia dell'ambiente, e cioè la ricerca, la sperimentazione ed i successi che, a lungo andare, necessariamente ne derivano.

La cooperazione bilaterale che si è sviluppata in questi ultimi anni può arricchirsi anche, dopo l'azione della FAO, di iniziative multilaterali, utilizzando le nuove sinergie che gli ultimi cambiamenti politici hanno reso possibili.

Questo è quanto l'Italia propone per l'integrazione del piano che è oggetto del nostro esame e che per la parte rimanente, è da considerarsi completo e soddisfacente.

Grazie, Signor Presidente.

ALL. 3

UTILIZZAZIONE ALTERNATIVA DELLE TERRE MARGINALI E DELLE TERRE SOTTRATTE
ALLA PRODUZIONE AGRICOLA IN EUROPA

Sino a qualche anno fa, il mondo della ricerca agronomica ha concentrato i suoi sforzi verso la scoperta di nuove tecniche di massimizzazione della produzione ragionando sulla possibilità di sfruttare le risorse del mare nella lotta contro la fame, paventata come pericolo imminente per l'umanità intera.

Le aree più svantaggiate, che erano ai margini dell'utilizzazione economica, sono state studiate affinché contro ogni ragionevole sfruttamento, producessero ricchezze.

Oggi tutto ciò ha avuto un più o meno giusto ridimensionamento. E se la "marginalità" è stata da tempo identificata con le scabrosità geografiche dei territori di montagna e di collina, che rappresentano circa il 72% della superficie totale del Paese ed il 70% della superficie agricola utilizzata, oggi si preferisce parlare di "aziende marginali" e non di terre, per l'intraprendenza che gli abitanti di molte di dette zone hanno saputo dimostrare, ridando vita a diversi settori dell'economia locale.

La marginalità può essere definita da tre parametri:

- modalità tecniche di utilizzo della terra;
- contesto delle strutture produttive;
- contesto delle strutture sociali.

Dato per certo che la nuova politica comunitaria - avvicinamento al libero mercato che priverà i prezzi agricoli della protezione dello Stato - accentuerà l'esodo delle zone rurali e ampie zone di montagna, collina e pianura rischiano seriamente la desertificazione.

Se i mezzi tecnici riescono, almeno in parte, a sopperire o addirittura a modificare le avversità ambientali, la struttura produttiva -

secondo parametro della marginalità - non può prescindere dalle caratteristiche morfologiche e pedoclimatiche del territorio.

In Italia problemi geografici e strutturali hanno fatto sì che le maggiori condizioni di svantaggio si verificassero nel Mezzogiorno, dove, secondo i dati ISTAT, si ha il 28,5% di territorio montano, il 53,2% di collina e solo il 18,3% di pianura, a fronte di una media nazionale del 35,2% di montagna, del 41,6% di collina e del 23,2% di pianura.

In questa realtà si inserisce il programma operativo "miglioramento delle produzioni tipiche del Mezzogiorno e sviluppo di colture alternative", che vede interessate tutte le Regioni dell'Obiettivo 1 del reg. CEE n. 2052/88, per le quali si auspica un incremento dell'efficienza e della competitività sul sistema agricolo.

La sovrapproduzione dell'agricoltura comunitaria, i costi crescenti a carico del bilancio pubblico, la necessità di intervenire sull'ambiente e sulla salute pubblica, nonché il desiderio di diminuire la dipendenza energetica dai Paesi terzi, sono tutti fattori che hanno premuto per un utilizzo alternativo delle terre marginali. Ad esempio:

- l'estensivizzazione;
- la riconversione produttiva (colture proteiche, energetiche);
- la forestazione anche a breve rotazione;
- l'agriturismo;
- la messa a riposo delle terre coltivate.

Sulla base di queste considerazioni, occorre definire, mediante un metodo univoco, i livelli di convenienza economica, in funzione dei costi di produzione del valore dei prodotti ottenibili.

La FAO, nel suo documento, ha presentato in dettaglio le diverse misure connesse alle possibili utilizzazioni delle terre marginali; mi soffermo qui su una di queste misure che ritengo di particolare interesse per il mio Paese. Trattasi delle attività ricreative e del turismo agricolo.

La pratica dell'agriturismo sfrutta il senso dell'ospitalità

dei contadini, organizzando puntualmente l'accoglienza.

L'iniziativa privata deve integrarsi con il piano di sviluppo locale, offrendo al turista consumatore tutto ciò che soddisfa le sue esigenze di ristorazione, ricerca, animazione culturale e di svago.

Dal punto di vista normativo, l'agriturismo è ancora in divenire. Ecco, di seguito, le tappe sino ad ora raggiunte:

- la legge del 1952 ha previsto, tra l'altro, che gli Istituti esercenti il "credito agrario", concedano dei mutui agli agricoltori per migliorie di carattere igienico e ricettivo delle abitazioni private, ai fini dello sviluppo e del turismo;
- le leggi del 1971 e del 1976 (attuazione della direttiva comunitaria sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate) hanno consentito investimenti di carattere artigianale e turistico nell'ambito delle aziende agrarie;
- la legge quadro del 1985 si articola in due parti fondamentali:
 - 1) - definizione e disciplina dell'attività,
 - 2) - programmazione e incentivazione in rapporto al ruolo degli Enti locali.

Secondo quest'ultima legge, l'agriturismo è una forma di sostegno all'agricoltura, con l'integrazione dei redditi aziendali e il miglioramento delle condizioni di vita.

Il contesto delle strutture sociali condiziona in assoluto lo sviluppo delle zone marginali. La densità della popolazione ne è una conferma (nel Meridione, ad esempio, si hanno 171 abitanti/Kmq contro i 191 della media nazionale). I settori primario, secondario e terziario devono essere egualmente incentivati, affinché le comunità che vivono in queste zone trovino in sé le risorse per costituire il tessuto economico, già sfaldato da un certo assistenzialismo ed ora in pericolo di abbandono definitivo. In questo quadro si inserisce la funzione di "custode" dell'ambiente che si vuole far assumere al contadino di oggi, principalmente a quello che opera nelle aree "remote", in quanto

considera lo parte attiva nel sistema antropo-agro-ecologico.

Dopo una serie di tentativi, più o meno riusciti, con leggi miranti ad arrestare l'esodo rurale, oggi il Comitato consultivo per la montagna, operante presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha preparato una bozza di legge che vede principalmente l'intervento dello Stato nell'ammodernamento delle aziende marginali, al fine di porle nella condizione di affrontare il libero mercato, senza però creare investimenti strutturali destinati ad isterilirsi.

In questo scenario il mio Paese vede con piacere aggiungersi le particolari provvidenze decise dalla Comunità in sede di riforma della PAC a favore della riconversione delle aziende agricole economicamente non più valide in attività ricreative e di ospitalità agro-turistica.

ALLEGATO 4

E' la prima volta che mi rivolgo a questa assemblea nella città di Nairobi, che considero un'ottima scelta per ospitare la XVIII Sessione Ministeriale del Consiglio Mondiale dell'Alimentazione.

Qui, infatti, ha sede anche l'UNEP, l'istituzione del sistema delle Nazioni Unite la cui attività è sempre più inerente al nostro mandato, come è testimoniato dalla correlazione stabilita dalla Conferenza di Rio tra l'ambiente e lo sviluppo.

Il nostro programma, ambizioso ma pragmatico, ci incoraggia a moltiplicare gli sforzi per migliorare e consolidare il ruolo del Consiglio come organizzazione politica, capofila della lotta contro la fame nel mondo.

Ciò mi suggerisce le seguenti considerazioni.

Il Consiglio era investito dal 1974 di una doppia missione:

- prima di tutto, dare ai Governi ed alle Organizzazioni del sistema delle Nazioni Unite delle direttive strategiche per arrestare il flagello della penuria alimentare e della malnutrizione;
- poi, coordinare l'applicazione delle proprie direttive attraverso i meccanismi frazionati delle Nazioni Unite con i suoi numerosi organi intergovernativi autonomi.

Ricordare questo doppio mandato significa affermare qual'era la nostra ambizione. Se si paragona in modo affrettato tale obiettivo e la situazione riguardante la fame e la malnutrizione agli inizi degli anni '90, si potrebbe pensare che la nostra Istituzione non ha potuto adempiere completamente al proprio compito e che le sessioni ministeriali del Consiglio non hanno avuto un grande "mordente" sulla realtà.

Non negherei, dunque, le nostre difficoltà, ma non lascerei neanche dire che il ruolo del Consiglio Mondiale dell'Alimentazione si è degradato in una comunità internazionale che produrrebbe nei suoi confronti solo disillusione e pessimismo. Infatti, dalla sua creazione, il Consiglio Alimentare Mondiale ha realizzato delle notevoli ed insigni iniziative concrete (chiaramente enumerate ai paragrafi 12-17 del rapporto del Segretariato WFC/1992/4) che hanno permesso di raggiungere i seguenti obiettivi di ordine generale:

- l'elaborazione di un consenso sulla natura dei problemi legati alla fame

- e su un'azione richiesta per risolverli;
- il rafforzamento della priorità politica per quanto riguarda la diminuzione del problema "carestia";
 - il conseguimento - e qui si tratta di un'acquisizione recente - di impegni per l'azione.

Per il presente e per il futuro dobbiamo affrontare le nuove sfide orientate in cinque direzioni.

In primo luogo, il rischio di carestia che minaccia milioni di persone in Africa Australe ed in molti Paesi dell'Africa Orientale.

Secondo, i problemi relativi alla sicurezza alimentare in Europa Orientale e nella ex Unione Sovietica, con le loro ripercussioni sui problemi dei Paesi in via di sviluppo.

Terzo, l'estirpazione delle malattie della nutrizione, che sarà - tra l'altro - uno degli elementi principali del piano d'azione sotto esame nella prossima Prima Conferenza Internazionale sulla Nutrizione (CIN), prevista a Roma per il prossimo dicembre.

Quarto, l'incremento della ricerca agricola nei Paesi in via di sviluppo per scatenare una nuova rivoluzione verde (a questo proposito, vorrei ringraziare il Segretariato per aver sottolineato il ruolo attualmente espletato, su questo argomento, dalla Società Italiana per le Innovazioni Tecnologiche "ENEA", citata nel paragrafo 24 del Documento WFC/1992/3).

Per ultimo, l'elaborazione di una strategia per la prevenzione delle "migrazioni di miseria" e per l'attenuazione dell'insicurezza alimentare in caso di migrazione.

Questi problemi di fondo, nei quali ci impegneremo nel nostro futuro, ci obbligano ad elaborare delle risposte a livello internazionale politico, di cui il Consiglio Mondiale dell'Agricoltura ne è lo stratega nonché il portavoce logico.

Di fronte a questa situazione si è avuto un fatto nuovo.

I nostri Stati Membri hanno di recente espresso lo stesso pensiero di formulare insieme una diagnosi delle debolezze operative del Consiglio per conferirgli il "Mandato Politico" necessario per accettare le nuove sfide.

Il posto del Consiglio nell'area internazionale dipenderà da questa riflessione. Tocca a noi arricchirla, farla progredire.

Un primo significativo punto fondamentale - pienamente appoggiato dal Governo italiano - è stato posto il 18 febbraio dal Presidente del Consiglio e Ministro dell'Agricoltura iraniano, Issa Kalantari, con la sua lettera al Segretario Generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, nella quale precisa che è giunto il momento di rinforzare in modo considerevole il ruolo del Consiglio.

Un altro passo è stato fatto con il documento del Segretariato WFC/1992/4 che, secondo noi, fornisce un quadro generale appropriato alla nostra discussione.

Non lasciamo morire il nostro Consiglio dall'interno per mancanza del necessario sostegno. Non lasciamo che le divergenze dei nostri approcci concettuali compromettano al tempo stesso la sua diffusione esterna e la sua capacità politica.

Quante possibilità si profilano! E per chi sa vedere, ah! se il Consiglio può conservare un posto eminente nell'arena multilaterale!

Considero estremamente promettente, in quanto segno di lucidità e di coraggio, che si è fatto per la prima volta dalla sua creazione, una ricerca sulle vie ed i mezzi per rinforzare il Consiglio. Questa ricerca ha portato al mio governo una conferma: lo sviluppo del nostro Consiglio deve continuare a farsi sulla base del suo mandato istitutivo, che bisogna rinforzare e non cambiare.

L'Italia non permetterà che il nostro Consiglio si indebolisca. E' indispensabile consolidarlo. Per una tale impresa l'Italia è disponibile. E' in questo spirito che ho l'onore di annunciare oggi che il mio Governo ha deliberato di presentare un candidato per il posto di Direttore Esecutivo del CAM, che abbia un profilo adeguato per rinforzare l'identità del Consiglio e promuovere il suo ruolo decisionale e di coordinamento ai più alti livelli del sistema delle Nazioni Unite.

L'Italia è anche pronta ad assicurare il suo pieno appoggio logistico alle attività che il CAM porterà avanti in questo fine secolo.

Ognuno di noi sa che, qui a Nairobi, ci troviamo di fronte ad un importante compito. Ci accingiamo a compiere un'opera di immensa portata

politica per centinaia di milioni di uomini e donne che hanno il diritto inalienabile di essere liberati dalla fame e dalla malnutrizione affinché si sviluppino pienamente e conservino le loro facoltà fisiche e mentali.

Il mandato del nostro Consiglio gli impone di avere la forza ed il dinamismo necessari per assisterli. Ci fa vedere in esso:

- l'elemento politicamente indispensabile per orientare la miriade di istituzioni che si occupano tecnicamente dell'alimentazione;
- l'attore di prima fila nella lotta contro la malnutrizione.

Dunque, prendiamo qui la decisione di mettere in grado il CAM di spiegare le proprie forze. Con il nostro sostegno collettivo si riuscirà ad evitare che il grano muoia ed a costruire un avvenire migliore per i popoli d'oggi e di domani.

La ringrazio, Signor Presidente